

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

NON UN GIORNO NORMALE

Nasce la Repubblica

Di Rodolfo Andrei

Quella domenica di inizio giugno¹, la sveglia squillò al suo solito mattiniero orario, come se niente fosse.

In fondo quello era il suo lavoro; ed era così da anni e anni.

Sembrava un giorno normale, anche se l'aria tutto intorno aveva un sapore completamente diverso.

I miei due piccoli cuccioli dormivano saporosamente, per loro gioia immensa: oggi niente scuola, e anche Armando, mio marito, si concedeva pacatamente il suo secondo sonno, in questa giornata di non lavoro.

Intanto dalla cucina la brontolona caffettiera mi riempiva le narici con quel suo profumo penetrante e coinvolgente, facendomi intendere che un nuovo giorno stava iniziando.

Per la strada, a differenza di tutte le altre mattine, le urla del panettiere e dello strillone dei giornali non si sentivano affatto.

Anche il bar di Marione, sotto casa, oggi rimaneva chiuso fino a mezzogiorno; occasione rarissima questa, proprio per dare la possibilità al titolare del locale di adempiere al proprio dovere di buon elettore.

Anche io, da buona elettrice, ero pronta per questa storica giornata.

Elettrice; una parola così grossa che mi rimbombava nella mente come un martello impazzito. Era così strano sapere che oggi anche io, insieme a milioni di donne italiane, avremmo potuto esprimere la nostra opinione sulle importanti e fondamentali decisioni del nostro Paese.

«Cara la mia Amalia mi chiedo se oggi sarete all'altezza di decidere per il bene del nostro Paese, forse è troppo arduo per voi donne adempiere a questo compito così importante». Disse Armando alla moglie, con un'aria perplessa e provocatoria.

«Siamo esseri pensanti, ci sono voluti migliaia di anni per farlo capire al vostro universo maschile. Abbiamo combattuto per il nostro Paese con tutte noi stesse durante le guerre e la resistenza, schierandoci dalla parte giusta. Abbiamo lottato per poter affermare i nostri diritti di donna, sia in famiglia, sia sul posto di lavoro: oggi è venuto il momento di dare peso e corpo a tutto questo».

Risposi con fermezza e con voce risoluta, mentre prendevo in mano con decisione la tessera elettorale per dirigermi con mio marito verso il luogo delle votazioni.

Gelosamente tenevo stretti a me, sia Armando sia la mia preziosa tessera; il primo perché fosse fiero di me, la seconda perché era il frutto del vittorioso risultato raggiunto

¹ Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum sulla forma istituzionale dello Stato, le donne votarono per la prima volta.

dopo millenni di ingiustizie.

Lungo quel percorso mi sembrava di assaporare un nuovo entusiasmo, quasi fosse di un tempo passato e, incrociando le altre donne, ci davamo uno sguardo di saluto, fugace ma intenso, quasi d'intesa, come era sempre successo nelle nostre passate battaglie.

Appena entrata nell'ufficio elettorale della mia circoscrizione consegnai il documento e la tessera elettorale al Presidente del seggio, ricevendo in cambio quella tanto agognata scheda color beige chiaro.

«Ecco, cabina n. 2 signora», mi disse lo scrutatore con decisione.

«Grazie, la ringrazio molto», risposi io con voce palpitante.

Mi incamminai con calma, quasi a gustarmi a pieno quei metri di storia, verso quella cabina di legno che mi avvolgeva come in un abbraccio materno, quasi volesse aiutarmi amorevolmente a fare la scelta giusta².

Stavo ben attenta a non macchiare o stropicciare quella schedina e, mentre esprimevo il mio voto a favore della Repubblica Italiana, la mano mi tremava forte, mentre un silenzio timoroso, impaziente e incerto, aleggiava in tutta la stanza.

Sulla strada del ritorno tenevo ancora stretto sottobraccio Armando, mentre cercavo di rubare gli sguardi e i pensieri delle altre persone che incontravo.

Arrivati a casa ci gustammo il nostro pranzo domenicale; come al solito, alla solita ora.

Poche parole accompagnarono le nostre pietanze, mentre le orecchie erano in trepidante attesa di qualche voce che arrivasse dall'esterno, riguardo l'andamento delle votazioni.

Il risultato finale portò il Re in esilio, e la rimozione immediata della bandiera sabauda dalla facciata del Quirinale.

Armando e io ci guardandoci in faccia, ci scambiammo un leggero sorriso senza dire una parola, compiaciuti del risultato che tutti noi insieme avevamo ottenuto.

Gli ultimi vecchi sostenitori della monarchia facevano fatica a non gridare “viva Re Umberto”, accusando di brogli e facendo polemiche sulla regolarità del referendum, ma senza successo alcuno.

Dopo questo passo la storia aveva voltato pagina, l'Italia cessava di essere una monarchia e diventava una Repubblica, e questo anche grazie alle nostre decisioni di donne e di madri, figlie della nostra amata Italia.

L'ultimo lavoro spettava ora agli imbianchini, incaricati di cancellare le scritte sui muri delle strade che inneggiavano ancora al Re Sovrano.

Adesso potevamo dire con tutto il cuore viva l'Italia, viva il popolo italiano, viva le donne italiane, sapendo bene tutti, sia uomini che donne, che quel 2 giugno 1946 non era stato affatto un giorno normale.

2 La scheda elettorale per il referendum aveva due simboli per la preferenza: Repubblica e Monarchia,